



Si reca sulla cima del Carmelo il profeta Elia, è un po' come un nomade di Dio, spesso si sente chiamare così quando si commenta quelle pagine della Scrittura che parlano di lui, della sua avventura di fede, della sua testimonianza di profeta, ma anche delle sue fatiche, dei suoi tempi di crisi, della sua ricerca del volto del Signore. Ebbene quest'oggi, questo nomade di Dio, il profeta Elia, ci conduce sul Carmelo e due atteggiamenti mi colpiscono ascoltando questo brano breve, soltanto un frammento dei racconti di Elia il profeta, quello scrutare da lontano, certo quel momento era anche l'attesa di una pioggia benedetta dopo una siccità così pesante, ma lo scrutare del profeta è il gesto con cui l'uomo dice: vorrei vederti da vicino,

Signore, e capire il mistero che tu sei, e conoscere i tempi di Dio, perché dopo per questa ragione potrei parlare di te agli altri, aiutare il cammino della fede degli altri, ma perché da vicino ti ho guardato, ho scrutato a lungo, davvero lo sguardo andava a penetrare chi tu sei, Signore. E l'altro gesto era questo porre la faccia tra le proprie ginocchia, come un gesto di grande umiltà, di fronte al Signore, simbolo di una consapevolezza di una distanza enorme che c'è tra noi, la nostra vita, e Dio. Ecco, questo è un primo dono che la parola del Signore oggi ci fa, è un dono bello, è il dono che mette nel cuore la sete e il desiderio di conoscere Dio, e di stare e di vivere al suo cospetto. Mi piace immaginarla così la vostra vita, la vostra vita di comunità, di carmelitane, donne che stanno al cospetto di Dio e che scrutano il volto di Dio, tentano di intuire messaggi, tempi, linguaggi, segni perché questo è il salire il Carmelo. E ci fa bene sapere che siete così, questo fa bene al cammino di ciascuno di noi, perché mentre diciamo una cosa come questa avvertiamo che la vostra vita simbolicamente questo segno lo dice in una maniera grande, profonda, però ci aiutate a comprendere che questa è anche la nostra vocazione, perché non può essere una esclusiva vostra scrutare il volto di Dio e stare in umiltà davanti a Lui. Questa è vocazione di tutti, e dopo benedetti e segni, i luoghi, le comunità che questo ce lo dicono in maniera forte, davvero benedetti, come sentiamo benedetta una terra così per la vostra presenza, ma dopo questa parola è detta anche per noi, perché ci sta a cuore conoscerti da vicino, Signore, e intuire i tempi, i linguaggi, i modi con cui ci parli nella vita. Il salmo diceva un'altra immagine davvero molto bella: "Signore chi abiterà nella tua tenda?", eco di un'altra espressione molto familiare ai salmi: "Chi potrà varcare, Signore, la tua soglia? Chi abitare il tuo tempio santo?" e anche questa è un'immagine stamattina forte, perché abitare la tenda, varcare la soglia del tempio di Dio non è un passaggio fisico, geografico. Ci è facile no? Non abbiamo fatto particolare fatica a entrare in questa chiesa, tra l'altro molto bella, anzi ci si viene volentieri, ma a varcare la soglia per stare al cospetto di Dio, questo è un atteggiamento interiore assai più impegnativo, ma anche assai più bello. Davvero questo è l'invito a entrare nello spazio della familiarità, della preghiera, quello che Paolo poco fa ci diceva, lo spazio che ci consente di dire Abbà quando preghiamo Dio, Padre, di chiamarlo con il linguaggio di casa, perché questa appunto è la vocazione di un figlio, abitare la casa e sentire e vivere l'esperienza della casa. E anche qui, mi piace immaginarlo così il vostro

cammino, donne che abitate il tempio di Dio, e anche in questo caso facendolo così e bene e in una forma così significativa e forte come quella della vostra tradizione ci aiutate a riconoscere che questo, dell'abitare una comunione con Dio, è chiamata per tutti. Se Dio divenisse un estraneo a voi e noi vivessimo da estranei nei confronti del Signore mancheremmo la più clamorosa e bella delle occasioni della vita, abitarla e varcarla questa soglia quanto aiuta nella vita a fare passi di fede, a vivere davvero il vangelo, ad amare con profondità il Signore, a lasciarci condurre. Infine questo brano del vangelo, brevissimo, ma di una intensità straordinaria, ci riporta in quell'ora, dice Giovanni, sotto la croce e accanto a Maria la madre di Gesù. Ora di questo brano solo un frammento raccolgo, quello che al termine dopo lo scambio con Giovanni e donna ecco tuo figlio, annota l'evangelista “da quel momento il discepolo la prese nella sua casa”. È bella questa frase, però è debole, la frase originaria dice molto di più, non è semplicemente un invito, guarda adesso rimane sola, tienila in casa tua, che è un gesto bello, di tenerezza, di affetto, e no, la parola antica di questo vangelo dice adesso falla venire in casa, perché oramai fa parte dei doni preziosi di casa, fa parte di qualcosa che adesso non dimentichi più, non smarrisci più, non abbandoni più, fa parte dei volti cari, delle presenze attese. Questo vuol dire “da quel momento la prese nella sua casa” e questo è regalo per la festa del Carmelo, farci sentire uomini e donne in cammino accompagnati dalla presenza di Maria, donna che sa scrutare i tempi di Dio, donna che ha un linguaggio di famiglia con Dio, donna che è stata fedele fino in fondo ed è lì, sotto la croce, nello strazio di vedere suo figlio ma anche quella gioia del consegnarsi con libertà a suo figlio. Ecco, io ho commentato solo qualche frammento della parola del Signore, la festa del Carmelo immagino dice molto di più, ma qui abbiamo bisogno che ci aiutate voi e per quello che ho chiesto dopo la possibilità di sentirci aiutati dal racconto di come nella tradizione spirituale del Carmelo e delle comunità del Carmelo questa festa dica tutta la sua ricchezza e lo spessore spirituale che ha. Certo, già i frammenti sono ricchi, questa parola del Signore ci entri davvero nel cuore stamattina e ci aiuti a pregare, ci aiuti a riconoscere la bellezza dei doni di Dio.

Carmelo di Concenedo, 16 luglio 11